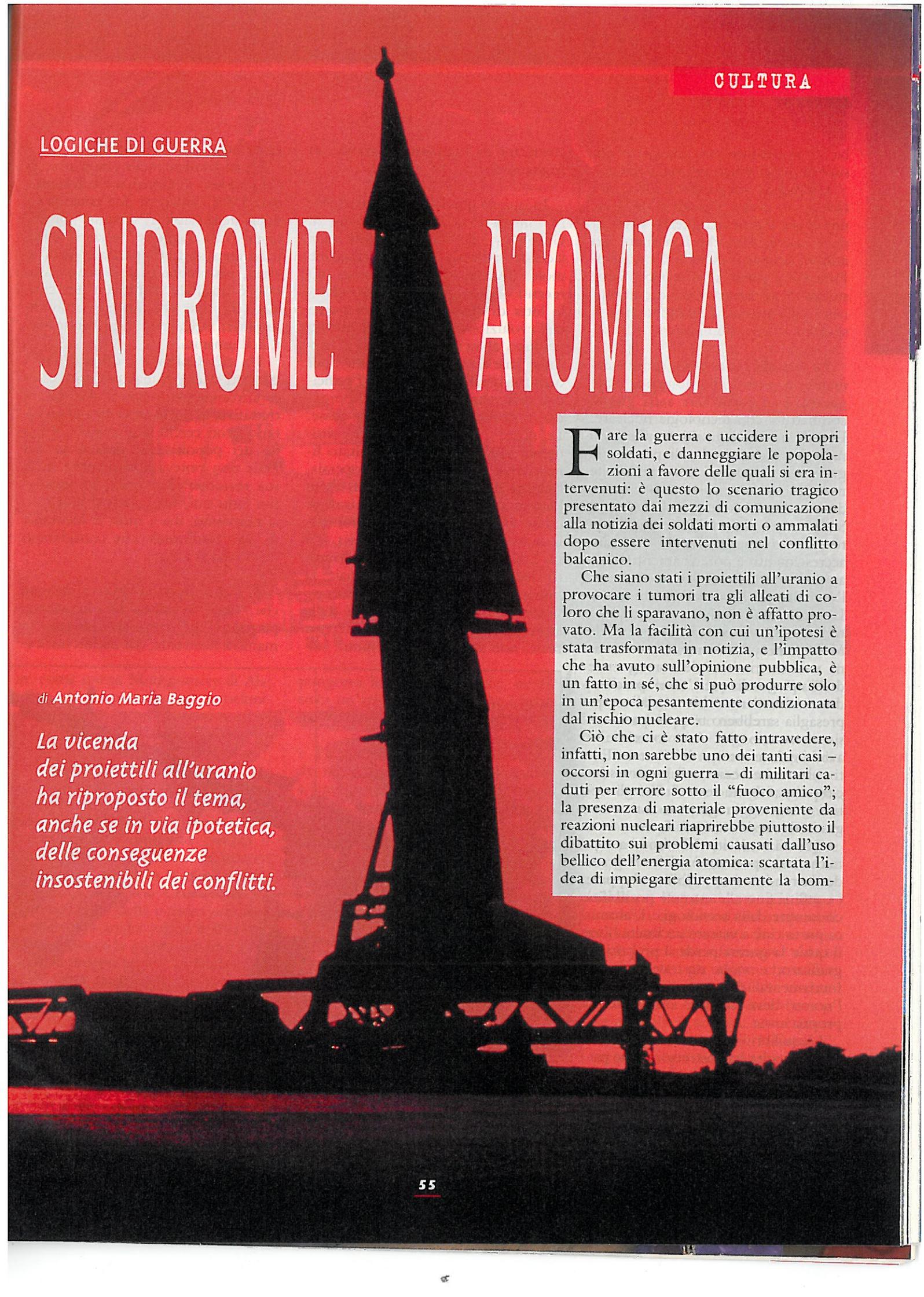


LOGICHE DI GUERRA

# SINDROME ATOMICA



di Antonio Maria Baggio

*La vicenda dei proiettili all'uranio ha riproposto il tema, anche se in via ipotetica, delle conseguenze insostenibili dei conflitti.*

**F**are la guerra e uccidere i propri soldati, e danneggiare le popolazioni a favore delle quali si era intervenuti: è questo lo scenario tragico presentato dai mezzi di comunicazione alla notizia dei soldati morti o ammalati dopo essere intervenuti nel conflitto balcanico.

Che siano stati i proiettili all'uranio a provocare i tumori tra gli alleati di coloro che li sparavano, non è affatto provato. Ma la facilità con cui un'ipotesi è stata trasformata in notizia, e l'impatto che ha avuto sull'opinione pubblica, è un fatto in sé, che si può produrre solo in un'epoca pesantemente condizionata dal rischio nucleare.

Ciò che ci è stato fatto intravedere, infatti, non sarebbe uno dei tanti casi – occorsi in ogni guerra – di militari caduti per errore sotto il “fuoco amico”; la presenza di materiale proveniente da reazioni nucleari riaprirebbe piuttosto il dibattito sui problemi causati dall'uso bellico dell'energia atomica: scartata l'idea di impiegare direttamente la bom-

ba, ci si ritroverebbe alle prese coi suoi micidiali effetti per via indiretta.

L'indagine sui proiettili all'uranio farà il suo corso. Questa o un'altra, una causa legata alla guerra, però, ci deve essere, dato che il numero dei militari ammalati esclude la casualità. Proiettili a parte, se si scoprirà l'esistenza di un fattore tossico determinato dalla guerra, il problema non si sposterà di un millimetro.

La vicenda porta però, spontaneamente, a porsi delle domande sulle guerra, e in particolare sulla guerra combattuta con tecnologia nucleare. Hiroshima e Nagasaki cambiarono radicalmente il modo di pensare la guerra: la corsa agli armamenti che ne seguì creò una situazione paradossale, in cui i due grandi avversari, Stati Uniti e Unione Sovietica, entrarono in competizione nel continuo accrescimento e potenziamento degli arsenali atomici, al fine di mettersi l'un l'altro nell'impossibilità di usarli. La situazione è efficacemente sintetizzata nella sua *Storia delle guerre* da Montgomery di Alamein: «...nessuna nazione rischierà le conseguenze dell'impiego di quest'arma perché i danni che deriverebbero dalla rapresaglia sarebbero troppo spaventosi e nessuno dei due contendenti avrebbe la certezza di vincere. Entrambi conserveranno il loro massiccio potenziale nucleare finché gli statisti non raggiungeranno un certo grado di coesistenza pacifica».

Qui sta la novità della bomba atomica: la sua potenza è talmente grande da rendere impossibile sviluppare i conflitti fino alle estreme possibilità consentite dalla tecnologia. L'atomica porta cioè a varcare un limite oltre il quale la guerra perde il proprio significato; e viola uno dei principi fondamentali della razionalità bellica: l'uomo deve sempre dominare la propria arma.

L'equilibrio del terrore prodotto da tale svolta ha costretto le due potenze atomiche a condurre le loro guerre attraverso mezzi convenzionali, e hanno anche incontrato, non potendo dispiegare tutto il loro potenziale bellico, dure sconfitte: gli

americani in Vietnam, i sovietici in Afghanistan.

In questo quadro, è da sottolineare l'importanza della riflessione di Gorbaciov che, marxista, tirò dalla vicenda atomica una conclusione molto diversa: «E fino ai tempi più recenti - scrive nel suo *Perestrojka* - la lotta di classe è rimasta il perno dell'evoluzione sociale; lo è tuttora nei paesi divisi in classi. Perciò la filosofia marxista era dominata, per quanto riguardava i problemi principali della vita sociale, da un approccio motivato dall'ideologia di classe. Le nozioni umanitarie erano considerate una funzione e il risultato finale della lotta della classe operaia, l'ultima classe che, liberandosi, libera l'intera società dagli antagonismi di classe. Ma oggi, con la comparsa delle armi di distruzione di massa, c'è un limite oggettivo per il confronto di classe in campo internazionale: la minaccia appunto della distruzione universale. Per la prima volta nella storia emergeva un comune interesse reale, non speculativo e remoto: sal-

vare l'umanità dal disastro».

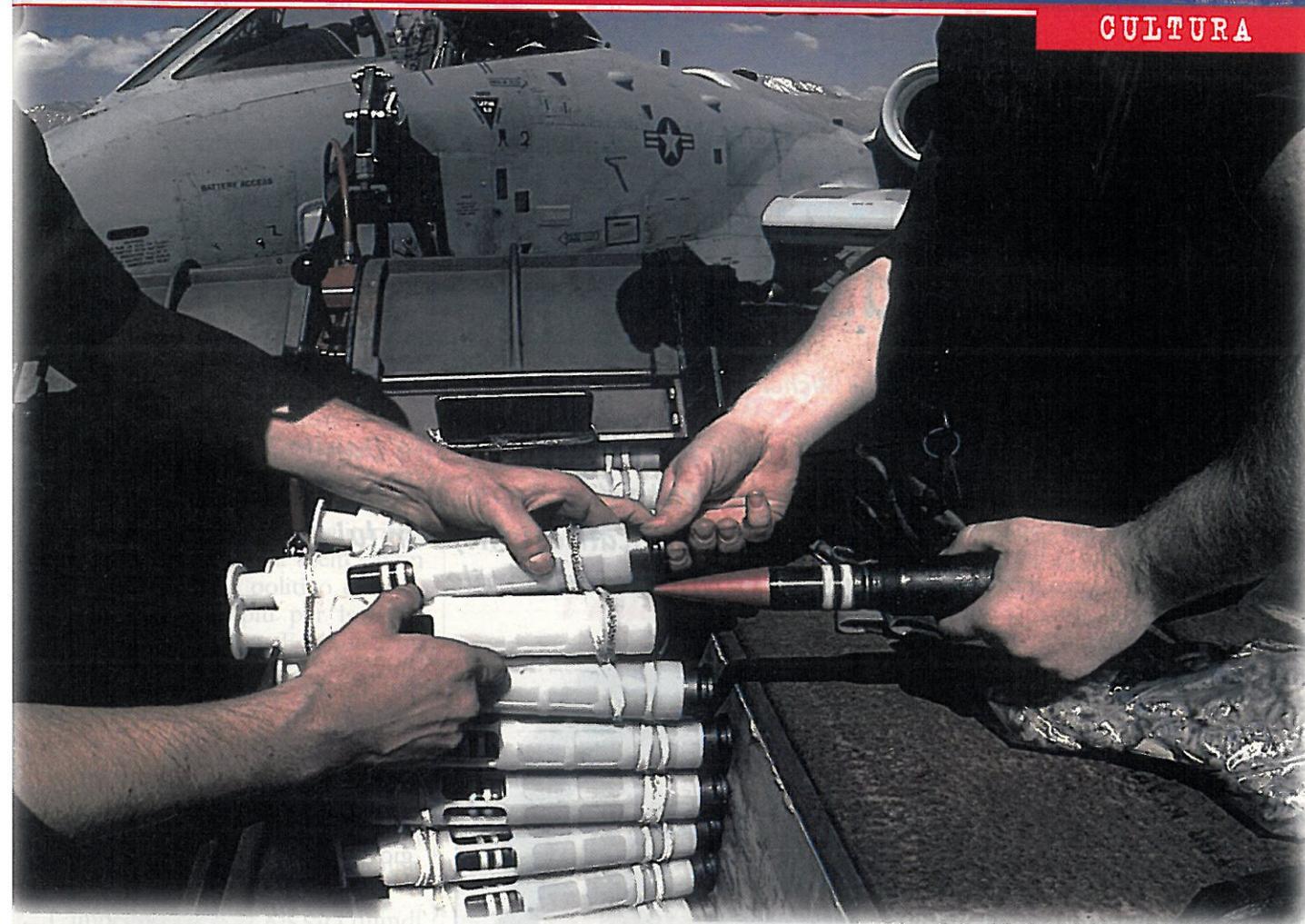
L'idea fondamentale che si affaccia nel pensiero di Gorbaciov è la supremazia degli interessi dell'umanità su quelli della classe: l'"umanità" diventa un reale soggetto, senza il quale neppure i soggetti parziali, quali le classi, esisterebbero; di conseguenza, non è possibile ammettere un conflitto di classe che, portato al livello internazionale, metta a rischio le sorti dell'umanità.

Da ciò Gorbaciov deduce che i conflitti internazionali debbano essere affrontati attraverso il dialogo, la trattativa, in cui la coscienza degli interlocutori cerchi la giustizia e il bene dei popoli. L'ex segretario del Pcus non poteva andare oltre nella sua revisione ideologica, ma possiamo farlo noi, rivolgendoci non solo al marxismo, ma a tutte le ideologie di tipo conflittuale che considerano necessaria la guerra.

È l'idea stessa di guerra dunque che, oggi, va messa in discussione, partendo dall'occasione offerta, in maniera ricorrente, dal rischio nuclea-



Soldato italiano in Kosovo. A destra: missili con uranio impoverito usati in Bosnia e Kosovo.



Olympia

re: come spiega Montgomery di Alamein, «la guerra non può autoeliminarsi. In altre parole, le armi nucleari hanno dato all'umanità la scelta tra abolire la guerra o abolire se stessa».

Ciò che indusse Gorbaciov alla resa, è il fatto che la guerra atomica non è in grado di raggiungere alcuna finalità economica, ideologica e politica. Per questo essa cambia il concetto stesso di guerra, da sempre considerata, secondo la classica definizione di Karl von Clausewitz, «la continuazione della politica con altri mezzi». Ma anche prima dell'invenzione atomica la guerra tendeva a seguire la propria logica, andando oltre a «finalità razionale» che aveva in lotto i politici a scatenarla. «... la tendenza alla distruzione dell'avversario - spiega von Clausewitz nel suo classico *Della guerra* -, insita nel concetto della guerra, non è stata in realtà stornata, o alterata, dal progresso civile... la guerra è un atto di forza, all'impiego della quale non esistono limiti: i belligeranti si im-

pongono leggi mutuamente; ne risulta un'azione reciproca che logicamente deve condurre all'estremo».

La guerra, spiega chi se ne intende, nasce dalla politica, ma obbedisce a leggi proprie. Addirittura, la logica interna della guerra può svilupparsi in modo da contraddire la volontà politica dalla quale era stata promossa; o da condizionarla, se gli interessi legati alla guerra (il blocco militare-industriale presente in molti paesi) riescono a prendere il sopravvento.

L'esistenza di una logica propria della guerra, che tende a sottrarsi ad ogni controllo superiore, e a svilupparsi in ogni tipo di conflitto, la oppone di per sé all'idea e alla realtà dell'umanità. Ma in nome dell'umanità non si deve bloccare il conflitto solo a livello internazionale: l'umanità è presente realmente in ogni uomo, ed è in gioco in tutti i rapporti: tra persone singole, tra gruppi, tra partiti. Una guerra limitata, combattuta con lance e pietre tra due tribù, non è meno anti-umana di

quella nucleare. Il nemico tribale, il nemico di partito, è qualitativamente lo stesso del nemico nucleare.

In altri termini, la guerra atomica, con la sua infinita potenza, ingrandisce, e dunque, paradossalmente, ci permette di vedere meglio, gli elementi che sono presenti in ogni guerra: dai tempi di Caino ogni guerra è «sproporzionata», perché elimina la vita, che non può essere sostituita. La guerra atomica produce danni irreversibili per l'umanità; ma ogni singola uccisione produce danni irreparabili per l'umanità di coloro che ne sono colpiti. L'umanità infatti non è solo la somma di tutti gli uomini che esistono, ma è anche l'umanità che vive nei singoli, senza i quali non sarebbe neppure possibile la somma: non è possibile il «tutti» senza il «ciascuno». L'errore sta già nel costituirsi come nemici, a qualsiasi livello, indipendentemente dalle armi che si adottano per combattersi. La guerra atomica ha solo il «merito» di renderlo evidente.

**Antonio Maria Baggio**